

Daniele Santoni

Paradigmi in psicoanalisi

Un modello integrato
Marco Bacciagaluppi
ETS, Pisa, 2013

Il nuovo libro di Marco Bacciagaluppi mira a raggiungere un importante e ambizioso obiettivo: dopo aver esplicitato alcune delle principali teorie scientifiche usate da molti psicoterapeuti nella pratica clinica, propone una loro integrazione, al fine di giungere ad una visione d'insieme più ampia possibile delle ragioni del disagio psicologico e della sua cura.

Nella pratica psicoterapeutica, infatti, si usa una grossa varietà di paradigmi scientifici, alcuni dei quali sono espliciti, ben presenti alla nostra mente – come il definirsi freudiani, lacaniani o relazionali – mentre altri, invece, rimangono impliciti, nell'ombra. Ma non per questo essi sono meno attivi nella nostra mente e nel campo relazionale; esplicitarli, approfondirli e sondarli nei minimi particolari è effettivamente un'operazione di grande importanza. Si rischia, facendo altrimenti, di trasformare questi paradigmi in assiomi o ideologie nascoste, che andranno ad inquinare il processo di cura.

La proposta d'integrazione è poi particolarmente interessante in quanto riguarda prospettive scientifiche molto eterogenee fra loro e centrali nel processo di cura: i paradigmi presi in rassegna dall'autore comprendono infatti singole teorie e modelli di osservazione scientifica (teoria dell'attaccamento e *infant research*), scienze "dure" (genetica e neurobiologie), fenomeni clinici (trauma), approcci psicoanalitici (modello relazionale) e livelli sistemici (sistema familiare, livello socioculturale, preistoria). Conoscere meglio questi paradigmi e le connessioni presenti fra loro è un fattore importante per allargare la nostra visione del paziente e di noi stessi: Baccia-

Ricerca Psicoanalitica, n. 3/2013

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

galuppi ci aiuta in questo percorso con la sua capacità di spaziare da un territorio scientifico all'altro e con la ricchezza di riferimenti alle varie letterature scientifiche.

Le connessioni fra le diverse aree sono esemplificate tramite dei brevi casi clinici, che forniscono spunti interessanti per comprendere come i paradigmi possano essere usati per ampliare la nostra percezione e comprensione dei pazienti, soprattutto di quelli più difficili. In particolare, i soggetti traumatizzati, dei quali si parla abbondantemente in questo libro, possono sembrare incomprensibili, estremamente disarmonici, se non addirittura difficilmente sopportabili; in questi casi è importante possedere una pluralità di teorie esplicative che possano aiutarci a vedere, capire e sentire meglio la persona che ci sta davanti, al fine di entrare in un contatto empatico più profondo.

Da un punto di vista più prettamente psicoanalitico, l'attenzione dell'autore si rivolge essenzialmente verso Fromm, Bowlby e Ferenczi, pensatori che hanno dato il via a correnti alternative a quella freudiana, spostando il *focus* dall'Edipo alla relazione di attaccamento, dall'intrapsichico al relazionale, dal fantasmatico al reale, da una prospettiva solipsistica ad una sociale, dalle fantasie patogene al trauma reale, da una funzionalità analitica paterna ad una materna. Restituire a questi autori la loro centralità vuol dire stimolare i lettori a confrontarsi con pensatori liberi e indipendenti, che non hanno abbracciato acriticamente il *mainstream*, ma hanno proposto visioni alternative, che sono state poi sviluppate nel corso degli ultimi decenni da un gran numero di analisti sulle due sponde dell'Atlantico.

Bacciagaluppi mette in evidenza i limiti e le storture del fondatore della psicoanalisi, un "padre" che ha incarnato i valori capitalistici, patriarcali e autoritari, che ha negato la realtà dei traumi perpetrati dagli adulti, e che non ha esitato ad allontanare sistematicamente gli allievi "indisciplinati". Ferenczi, in netto contrasto con questa *Weltanschauung*, adotta gradualmente uno stile terapeutico più amorevole e comprensivo: questo apre la strada al trattamento di quei pazienti gravi prima considerati non analizzabili, e bisognosi invece di un "trattamento preparatorio" basato su una funzionalità terapeutica materna. Bowlby, dal canto suo, accresce il nostro campo percettivo-concettuale grazie alla prospettiva etologica, che riporta l'attenzione al bisogno umano fondamentale, l'attaccamento: le ricadute cliniche di questa teoria portano anch'esse verso una maggiore attenzione ai bisogni di tenerezza e accudimento dei pazienti. Anche Fromm, attraverso un'altra strada, va nella stessa direzione, mettendo l'accento sul "carattere autoritario" che la società ha assunto negli ultimi secoli, e che tra-

matizza i membri delle comunità umane, in modo costante, fin dai primi giorni di vita – si pensi all’usanza del baliatico.

Se il patriarcato appare dunque essere il maggiore responsabile della psicopatologia umana, la fonte del benessere dovrebbe risiedere nel matriarcato. Questa tesi, sposata da Bacciagaluppi, sostiene infatti che l’evoluzione dell’essere umano è avvenuta all’interno di un’organizzazione sociale di tipo matriarcale, e che l’avvento dell’agricoltura ha creato un punto di discontinuità importante. Da quel momento in poi si è formato un ambiente sociale “innaturale” – di tipo patriarcale – che ha dato luogo alle psicopatologie individuali e gruppali, come la guerra. Pertanto la psicoterapia può favorire il riemergere, nella nostra società, di una cultura matriarcale, basata sul soddisfacimento dei bisogni di tenerezza e di accudimento e su uno stile “caratteriale” cooperativo e collaborativo.

La tesi sopra esposta ci porta a formulare alcune rilevanti domande: come facciamo a sapere con certezza che per centinaia di migliaia di anni l’essere umano si sia evoluto continuamente all’interno di forme organizzative matriarcali, incentrate sull’amorevolezza e la cooperazione? Quanto può essere accurata la nostra conoscenza di eventi socio-culturali così lontani nel tempo? Dobbiamo ricordarci che *l’Homo sapiens* calpesta il suolo terrestre da almeno 200.000 anni e che il primo *Homo*, *l’Homo Habilis*, è comparso sul pianeta circa due milioni di anni fa. Basare il fulcro del benessere e della psicopatologia umana su un presupposto non assolutamente certo potrebbe rappresentare un fattore di debolezza in un’opera che presenta un processo d’integrazione multidisciplinare veramente brillante e completo.

Per concludere, questo libro risulta essere utile per raggiungere finalità decisamente diverse fra loro, data l’ampiezza del suo respiro; è il caso di elencarne almeno tre:

- lo sviluppo di una visione più unitaria e integrata dell’uomo, in particolare della sua evoluzione psicologica e socioculturale, e del suo processo di cura;
- l’approfondimento di uno o più dei paradigmi descritti dall’autore, grazie alla quantità e qualità dei riferimenti bibliografici esposti nell’opera;
- il perfezionamento della didattica delle scuole di specializzazione in psicoanalisi: essere educati fin dall’inizio del proprio *training* analitico a una molteplicità di prospettive – e alla loro integrazione – rappresenta un notevole vantaggio.

Paradigmi in psicoanalisi possiede inoltre il fascino particolare di quelle opere che sono il frutto del lavoro di una vita, il frutto di una vita di studio appassionato in campi diversi del sapere.